



LA VOCE *on-line* REPUBBLICANA



Quotidiano del Partito Repubblicano Italiano fondato nel 1921
Anno XCIV - N°165 - Sabato 2 ottobre 2015 - Euro 1,00

Vertice Putin Hollande Merkel A Parigi si decide la crisi in Siria

I caccia russi bombardano l'Isis

Da Keynes a Junker

Renzi più confuso che persuaso

È vero che John Maynard Keynes consigliava Roosevelt di non tagliare la spesa in tempi di recessione ma rispetto ai primi anni del '900, l'economia mondiale è piuttosto cambiata. E a volte non ci si accorge che fra Europa ed America ci sono differenze notevoli che non consentono una piena applicazione della teoria, per quanto illustri possano esserne gli estensori. In una fase economica come la nostra, il governo italiano ha sicuramente ragione nel voler perseguire una forte detassazione del mondo produttivo, anche se, magari, si potrebbe discutere con il ministro Padoan quanto effettivamente la riduzione delle imposte sulla casa possano essere considerati tali. Mentre a proposito di Keynes, ci sono i suoi discepoli, tipo Paul Krugman, che comunque stanno attenti a mantenere una corrispondenza fra calo delle imposte e tagli alla spesa. Infatti il governo Renzi non solo ha detto che intende abbassare le tasse, ma aveva anche promesso un processo di revisione della spesa, dieci miliardi di risparmi, mettendo nel mirino gli sprechi di Comuni e Regioni. Ora che la legge di Stabilità per il 2016 è pronta ci sembra che almeno questo secondo proposito sia sfumato. La spesa sanitaria salirà di un miliardo. La riduzione dei costi per beni e servizi, inizialmente stimata in 3,5 miliardi, sarà pari alla metà. Del progetto di chiudere da subito un migliaio di partecipate non si sa più niente. Che fosse stato cacciato Cottarelli dalla sua botola scavata a Palazzo Chigi si sapeva da tempo, il fatto è che è sparito anche Yoram Guttled. Ricordate il mirabolante piano di riduzione degli enti e delle spese dei ministeri? L'avranno spedito in Israele. C'è stata anche una grande riforma della Rai annunciata che meriterebbe un discorso a parte. In ogni caso anche lì, i costi della riforma saranno ammortizzati da benefici nei prossimi vent'anni, che significa che al momento si aumentano ancora le spese. C'è poco da fare, cambi la testa quanto ti pare, metti quella di Renzi al posto di quella Letta, il corpaccone dell'amministrazione pubblica italiano resta sempre uguale o quasi. *Segue a Pagina 4*

Il presidente francese Francois Hollande, ha incontrato a Parigi Vladimir Putin e Angela Merkel. Hollande ha sottolineato di ritenere "importante" che Mosca rispetti la sua parola, ovvero come ha affermato il ministro degli esteri Sergei Lavrov, che gli obiettivi sono gli stessi di quelli della coalizione a guida americana. "I raid devono, indipendentemente da chi li compie, essere mirati contro Daesh e nessun altro gruppo", ha affermato Hollande. I caccia-bombardieri russi hanno bombardato per la prima volta postazioni accertate di Isis, dopo le polemiche dei giorni scorsi in cui gli Usa hanno accusato Mosca di colpire zone dove erano presenti ribelli anti-Assad non jihadisti. Il raid è avvenuto a Qaryatayn, 130 chilometri a nord-est di Damasco, dove lo scorso 21 agosto Isis distrusse l'antico monastero di Mar Elian del V secolo, sulla strada che porta da Palmira alle montagne di Qalamun. Nel-

la zona si trovano anche tra i più importanti giacimenti di gas del Paese. Il portavoce del ministero della difesa russo, Igor Konashenkov, ha reso noto che nelle ultime 24 ore l'aviazione militare russa ha effettuato in Siria 18 raid contro 12 obiettivi dei terroristi, distruggendo tra l'altro un posto di comando, un nodo di comunicazione, bunker, depositi di armi e carburanti e un campo di addestramento dell'Isis. Secondo l'ong Osservatorio nazionale per i diritti umani (Ondus), i jet russi avrebbero compiuto anche nuovi raid su diversi villaggi della provincia di Idlib - controllata da una coalizione di gruppi armati islamisti, tra i quali i qaedisti di al Nusra - nel nord-ovest della Siria, provocando almeno altre 7 vittime civili. Dell'intensificazione dei raid ha parlato Alexei Pushkov, presidente della Commissione Esteri della Duma, la camera bassa del Parlamento russo: gli attacchi aerei in Siria dovrebbero durare tre-quattro mesi".

Asse Il Cairo-Mosca Un nuovo punto di riferimento in Medio Oriente

La crisi di identità americana

L'America è caduta in uno stato di prostrazione profonda che altrimenti può chiamarsi crisi di identità. Difficile era prevedere quanto è accaduto in pochi anni. Da potenza capace di rimodulare gli equilibri in medio oriente con l'intervento militare in Iraq, a spettatore marginale degli sviluppi in corso. Gli errori commessi sul campo sono stati infiniti e ora si pagano tutti, a cominciare dal rapporto con l'Egitto l'unico stato arabo rimasto forte nella Regione. Sappiamo bene come proprio in Egitto l'amministrazione statunitense abbia dimostrato di non avere testa. Nel giro di 48 ore l'America era passata dal sostegno incondizionato a Mubarak al quello all'opposizione. Il cambio di marcia l'ha condotta ad aprire al governo dei Fratelli mussulmani e poi alla condanna del nuovo governo accusato di colpo di Stato. Di malavoglia si è allineata ai generali che hanno arginato una deriva integralista. Il risultato è che al Sisi, non si fida più della Casa Bianca. Il suo prossimo viaggio a Mosca lo dimostra. Di peggio c'è che il Cairo ritiene Mosca un interlocutore indispensabile per ricostruire gli equilibri perduti nella Regione e questo con la benedizione dei sauditi che accusano Obama di essere il responsabile del

disastro compiuto fra rivolte e guerre civili che imperversano al confine del loro regno felice, non ultime in Yemen. Putin in freddo con l'Iran trova nuovi interlocutori, l'America che cerca il dialogo con Teheran, li perde. Attenzione perché anche il rapporto con Israele appare incrinato. Nello stato ipocritico in cui è caduta l'amministrazione americana, non poteva venir fuori la diffidenza nei confronti dell'intervento militare Russo. Putin bombarda i ribelli moderati, gli amici addestrati ed armati dagli Usa, quelli che, in pratica, sono già passati nei ranghi dello Stato islamico. L'America pensa che l'Isis sia come al Qaeda una specie di setta segreta che si muove semiclandestinemente nel mondo arabo. L'Isis invece rappresenta una promessa di emancipazione che riguarda tutta l'umma sunnita. È difficile resisterle perché rappresenta un richiamo di liberazione, dagli stati nazionali prima, dalla subordinazione occidentale poi. Un conto è avversare Assad un altro sostenere l'Isis, infatti è accaduto, senza che l'America se ne accorgesse che parte dell'opposizione storica siriana preoccupata della capacità di espansione dell'Isis sia meno drastica nei confronti del futuro di Assad. *Segue a Pagina 4*

I conformisti

Giù le mani dalla Rai!

La passione per le dietrologia, così come il sospetto per il complotto, sono suggestioni irrinunciabili della vita Repubblicana. È almeno dal tempo in cui Pietro Nenni udiva i "tintinnii di sciabole" che non riusciamo mai a fare a meno di una qualche minaccia terribile che ci si prospetta. Detto questo, per quanto possa essere stata scabrosa la vicenda Rai con le dichiarazioni del consigliere della Vigilanza Anzali, il premier è stato rispettoso e corretto. Renzi si è presentato ai microfoni della direttrice del Tg3 dicendo che lui non intende cacciare nessuno, che nemmeno gli passa per la testa e si è rimesso al direttore generale dell'azienda e all'autonomia professionale. Se qualcuno avesse voluto che Renzi smentisse Anzali o magari lo cacciasse, avrebbe preteso a sua volta un editto bulgaro al contrario. Anzali è libero di dire quello che vuole e soprattutto nell'ambito delle sue prerogative di parlamentare della Repubblica, indipendentemente dal ruolo che ricopre per legge nella Vigilanza. Per carità, comprensibile che non si consideri la vicenda finita, che si possa pensare ancora che Renzi abbia in mente il colpo e aspetti solo l'occasione buona, ma bisogna pure attenersi ai fatti. Per ora il premier ha fatto delle dichiarazioni incontrovertibili. Invece? Niente. Abbiamo subito letto un'intervista di un eccezionale professionista come Freccero, accusare il premier di voler una Rai della nazione, in pratica l'Eiar, che racconti come tutto è bello e tranquillo. E allora? Anche il presidente del Consiglio ha diritto di sognare la Rai che preferisce. Altra questione è se mette in pratica di autorità il suo progetto facendo man bassa del servizio pubblico. Tutta questa querelle, che poi riguarda principalmente il partito di maggioranza relativa ed i suoi adepti, ci sembra un clamoroso fuoco di sbarramento. Quando governava Berlusconi, la Rai non poteva essere cambiata, perché se si fosse cambiata ecco che l'intenzione era di potenziare la concorrenza. Ora che invece governa Renzi, e beh insomma, è chiaro che il nuovo signore di Palazzo Chigi vuole comandare anche in Azienda, spostare uomini e pedine per raccontare il Paese che più gli piace, magari parlare solo la città di Firenze. Morale, la Rai non si deve toccare, chiunque sia il presidente del Consiglio, quali piani abbia per l'Azienda, soprattutto se ha ventilato pallidamente l'idea di una qualche riforma. *Segue a Pagina 4*

Non siamo in Bulgaria

Sia chiaro che Matteo Renzi non vuole mandare a casa nessuno. Semmai il premier vuole dare del lavoro a chi non ce l'ha. Figuratevi se pensa di toglierlo a chi se lo suda tutti i giorni. Per cui anche se al tg3 c'è qualcuno con il vizio di trattare il Pd, peggio di quanto si tratti Berlusconi, pazienza. Il leader supremo mica è un dittatore. Anzi, Renzi tollera le critiche e quelle gli scivolano addosso. Fosse D'Alema avrebbe già querelato Crozza. Il governo non fa liste di proscrizioni. La Rai, come il sistema dell'informazione in generale, devono restare e indipendenti, preoccupandosi principalmente di raggiungere dei risultati, il primo dei quali è far sì che i nostri cittadini siano sempre più orgogliosi delle cose che vanno, restando critici quanto vogliono sulle cose che non vanno. Non ci saranno editti bulgari. In Rai c'è un signor direttore generale, che ha il compito di fare le scelte che crede. Il governo ne tutelerà l'indipendenza. Inutile fare polemica sulle dichiarazioni meno concilianti del membro della Vigilanza Rai, Michele Anzaldi, su Rai3 e Tg3. La legge prevede che la commissione di Vigilanza Rai abbia il ruolo che ha. Per cui è sacrosanto che i suoi membri esprimano le proprie opinioni. Quanto all'opportunità di fare nomi e cognomi, il problema è di chi fa nomi e cognomi. Pigliatevela con Anzaldi e lasciate stare il premier.



In Rai possono star sereni

Aveva iniziato il governatore campano Vincenzo De Luca a parlare di camorristismo giornalistico di Rai 3 per le trasmissioni di Report e Presadiretta anche se Renzi non aveva mancato di sottolineare i migliori risultati dell'ennesima replica di Rambo su Retequattro rispetto ai talk show del martedì Rai. Ma insomma si era solo limitato a richiamare l'urgenza di fare una riflessione. Poi è arrivata l'esternazione a fagiolo di Anzaldi, renziano di stretta osservanza per cui c'era un problema se a Rai3 e al Tg3 non si erano accorti che è stato eletto un nuovo segretario, il quale poi è diventato anche premier". Un premier che aveva detto "fuori i partiti dalla Rai". Al Fatto chiosano è come se il cacciatore scioglie la muta dei cani, parte subito la caccia: si scatenano tutti quelli che intorno e al di sotto del presidente del Consiglio si sentono titolati a sparare su chi fa televisione in modo sgradito". Ma insomma, come si dice, honny soit qui mal y pense. Tranne Azaldi tutti sono d'accordo che non tocchi alla politica definire i contenuti di Tg e talk show e che la libertà dei giornalisti è un bene prezioso. Figuratevi se il Pd può scimmiettare il vecchio Berlusconi. La quale da parte sua si è risentita. Ma come, siamo di fronte a dichiarazioni e comportamenti gravissimi, sintomo di un'ingerenza inconcepibile che neppure sembra voglia placarsi. È partita l'occupazione della Rai da parte delle truppe renziane, con alcuni pasdaran che lanciano minacce a destra e manca. Sarà vero ma vedete bene che il premier mostra distacco e mani pulite. Per cui in Rai, state sereni.

Conviene piegarsi

Non che non siamo di fronte a due bei guai: il primo è l'esistenza di una Commissione di Vigilanza sulla Rai. Il secondo è che i parlamentari che ne sono membri intervengono sull'informazione come ritengono opportuno. Negli Stati Uniti sarebbe impossibile: quando si tocca un punto nevralgico della dialettica democratica, come il rapporto tra media e potere, c'è una reazione immediata. Mettete che Rai3 e il Tg3 si mettessero a ventre piatto di fronte al governo. La funzione dell'informazione ne gioverebbe, o il contrario? Almeno Bruno Vespa aveva la faccia di dire il suo editore di riferimento era la Dc. Chi è l'editore di riferimento di Bianca Berlinguer? Il vecchio Pci? Ma quello se ne è andato per sempre con la morte di Ingrao. Pugni chiusi, lagrime e tanti saluti. Qui finisce che si crea un malinteso sull'idea del servizio pubblico. Non è che se sei alla Rai devi rinunciare al diritto di cronaca e di critica per compiacere il governo o il partito di maggioranza relativa. Anche i conteggi con il bilancino dei minuti dati a questo o a quel partito, a parte il fatto che non siamo in par condicio, hanno fatto il loro tempo. Davanti al diritto di informazione bisogna avere la schiena dritta anche se spesso piegarsi ha i suoi vantaggi. Ma questo non significa che a ai 3 si prepara un cataclisma. A volte basta un semplice avvertimento.

Il prossimo pontefice

Visto che l'incarico di sindaco, Ignazio Marino sta pensando a qualcosa di meglio, magari quello di pontefice tanto che già si cala nella parte. "Il Santo Padre va negli Stati Uniti, fa dei discorsi epocali e il giornalista italiano, quando sale a bordo dell'aereo, gli chiede se è stato lui a invitare Marino. Se l'avessero chiesto a me, avrei replicato che non era questo lo scopo del viaggio e della conferenza stampa". Eccolo diventato papa. E comunque non disdegna nemmeno quello di vescovo necessario al grande passo: i vescovi hanno il compito di curare le nostre coscienze. In ogni caso il portavoce della Santa Sede, padre Lombardi, ha smentito le affermazioni di Vincenzo Paglia. Le parole inqualificabili, utilizzate nei confronti del sindaco Marino in una telefonata rubata, non corrispondono all'opinione della Santa Sede. Insomma una personalità del genere come può essere sottoposta al controllo di un qualsiasi prefetto? Infatti Marino non mi sento assolutamente commissariato. Anzi, si sentirebbe abbandonato se non ci fosse lo Stato che si assume su di sé la responsabilità della sicurezza. Che non è uno scherzo. Metti che un terrorista voglia fare un attentato, il sindaco non è che può sperare di trovarsi alle Antille per stare tranquillo. Deve avere la certezza della presenza dello Stato e del prefetto con le sue forze dell'ordine. Per cui se il comune si assume la responsabilità delle strade, della viabilità e dell'accoglienza lo Stato deve avere la responsabilità della sicurezza del Santo Padre e di tutti i milioni di pellegrini che arriveranno in città. Per cui se scoppia una bomba state pur certi che non era messa in un bidone della monnezza. Garantisce il sindaco, che li controlla uno per uno.

Cerimoniale ed autopompe

Per quale motivo mai il sindaco avrebbe dovuto essere presente nella Capitale in alcuni momenti cruciali, come ad esempio i giorni in cui era scoppiata la polemica per i funerali show di Vittorio Casamonica? Marino non è mica un sindaco sceriffo che gira con le pistole. Il sindaco amministra la città, le forze dell'ordine garantiscono la sicurezza della città e queste cose sono abbastanza chiare a quasi tutti gli italiani che infatti di Marino una grande stima che continua a crescere giorno dopo giorno. Anche perché le spese dei suoi viaggi non sono mica scaricati sul comune. Le sue spese e quelle di una persona che lavora con lui e che lo ha accompagnato nella trasferta statunitense sono state sostenute dalla Temple University. Se proprio vogliamo indicare una spesa comunale questa è stata fatta solo per un ambasciatore del comune di Roma, indispensabile per i rapporti tra il cerimoniale della città di Philadelphia, l'Arcidiocesi e il cerimoniale di Roma, insieme al capo del cerimoniale. Insomma due sole persone su 4. Non si vorrà metterle in questione? E pazienza se oltre il 50% delle autopompe della Capitale sono ferme per riparazioni. I mezzi sono al limite, ma mica che un viaggietto a Philadelphia detrae risorse già precarie. Anche perché con le autopompe c'è la situazione delle Autoscale, dove la disponibilità spesso è ridotta del 60 per cento: per tutta la Capitale e parte della provincia sono solo 3 quelle funzionanti, alcune in servizio dagli anni '80, per lo più prive del cestello che permette un immediato intervento di salvataggio. I Vigili del Fuoco soffrono di gravi carenze tecnico logistiche che affliggono seriamente il comando, ma insomma ora che siamo tornati da Philadelphia si troverà una qualche soluzione.



Scherzi da prete

Possibile che monsignor Paglia sia tanto credulone da non accorgersi che al telefono non c'era Renzi ma un banale imitatore? Sottovalutate la malizia del prelado, il quale al contrario ha capito subito che era un celiaco ed ha risposto con scherzo a scherzo. Figuratevi se mai potrebbe accadere che il pontefice si dispiaccia di ritrovarsi il contestato sindaco di Roma a Philadelphia. Sarebbe come pensare che il Papa ritenga Marino tanto disperato da doverlo inseguire sulla faccia della terra per trovare la protezione della Santa Sede. Insomma è come se il sindaco non sentendosi più sicuro del conforto dei romani, del governo e della sua giunta si aggrappasse alla tonaca del pontefice. Davvero la cosa non ha senso. Marino era casualmente a Philadelphia e non poteva esimersi dal salutare il santo padre con tanto di fascia tricolore per ricordare quanto Roma gli sia legata. E il pontefice era felice di vedere il buon sindaco, una lieta sorpresa, rovinata dai soliti giornalisti che non stanno al suo posto. Si magari non l'aveva invitato, l'organizzazione non ne prevedeva la presenza, ma pazienza. Il papa apre le braccia a tutti, persino a Marino. Quel burlone di Monsignor Paglia.

Anni difficili L'assenza di una politica estera comune a Bruxelles

Un continente zoppo alla prova di immigrazione e terrorismo

Di Edorado Almagià - Responsabile Affari Esteri del Pri

Per l'Europa questi sono tempi difficili. Le sue debolezze non fanno che risultare più evidenti. Quello a cui assistiamo oggi è uno spettacolo di totale impotenza nel campo della politica estera. Ad Oriente continuano gli episodi di guerra in Ucraina, ove è in corso un attacco durissimo alla democrazia e ai valori di libertà civile e politica di un intero popolo. Putin, dopo essersi annesso la Crimea, prosegue con cinismo e spregiudicatezza la sua politica a danno del governo di Kiev. Acconsentendo all'occupazione di DeBaltseve, Mosca, di fatto, ha già violato i recenti accordi di Minsk. Nel Mediterraneo, continua a sfaldarsi la Libia in un proseguirsi di lotte intestine. Vediamo oggi sventolare sui tetti di Derna e di Sirte anche il vessillo nero dell'ISIS. Prosegue nel Vicino Oriente il conflitto in Siria e in Iraq e non scemano le azioni del Califfato. In crisi, anche gli equilibri interni dello Yemen ove gli Houthi continuano la loro avanzata. Sempre tesa resta la situazione tra Israele e l'Autorità Nazionale Palestinese che, a sua volta, non riesce a trovare un accordo con Hamas. I postumi delle Primavere

Arabe ed il riaccendersi del secolare conflitto tra sciiti e sunniti non fanno che aggiungere instabilità a tutta la regione. Sul nostro continente questi fatti finiscono col ripercuotersi con azioni di terrorismo e crescenti ondate di immigrazione, aggiungendo ulteriori incertezze ad una situazione di per sé già piuttosto incerta e precaria. Sono tempi gravidi di sfide e di grandi cambiamenti: se non bene affrontati, finiranno coll'incidere, temo non positivamente, sulla solidità dei nostri sistemi politici. In gioco sono gli equilibri e l'ordine geopolitico dell'Europa.

Di questi centri di crisi, considero gli eventi in Ucraina i più gravi. Vi sono direttamente coinvolti i rapporti tra le due superpotenze nucleari, mai così tesi dai tempi del tramonto dell'Unione Sovietica. Si tratta di una guerra ibrida, piena di ambiguità e di incertezze. Mosca sta cercando non solo di riscrivere la Storia, ma anche di ridisegnare a suo vantaggio le frontiere dell'Europa, sorte dalla fine della Guerra Fredda.

Un continente zoppo: I gravi problemi economici che affliggono oggi molti paesi dell'eurozona, sono ulteriore dimostrazione dell'incapacità di Bruxelles di affrontare situazioni difficili. Evidenziano l'impotenza del continente e la sua irrilevanza internazionale, in quanto privo di una politica estera. Le nazioni europee sono costrette a dipendere dagli Stati Uniti perché non in grado di esprimere i propri interessi, né di proiettare nulla al proprio esterno.

Così come non è possibile superare con una moneta unica gli squilibri tra i singoli stati mantenendo la gestione dell'economia a livello nazionale, neanche è concepibile affrontare le tensioni internazionali in mancanza di un esercito integrato e di una politica estera comune. Se questi due problemi non vengono affrontati, e con urgenza, non solo l'Unione non avrà peso autonomo all'interno della NATO, ma dovrà anche rinunciare ad un ruolo nel quadro internazionale.

Se ai tempi della Guerra Fredda, quando il mondo era essenzialmente bi-polare, poteva essere comprensibile affidarsi alle scelte di Washington, questa politica non è oggi più valida. In un mondo divenuto globale, multi-polare è più complesso, questi diventano temi ineludibili: non si può avere una politica di difesa comune senza mettere in comune anche la politica estera. Non ha più senso affrontare le sfide internazionali con una politica estera espressione delle vedute dei singoli stati membri. Risibile anche l'idea di 28 eserciti diversi in un'ottica di un mero coordinamento tra stati nazionali.

Manca purtroppo una visione comune sul salto qualitativo per arrivare alla creazione di un Esercito Europeo e di una Politica Estera condivisa. Questo, indubbiamente, il fallimento più grande delle élite politiche e delle leadership di governo. È tempo di rendersi conto che la sola via per riacquistare la nostra sovranità è metterci in condizione di prendere tutti insieme le decisioni sul nostro futuro. Come nel caso dell'economia e della moneta, diventa urgente consolidare il progresso di integrazione, elaborando una strategia basata su politica estera e difesa comune. Limitarsi allo status quo è sempre più pericoloso. Il rischio, quello di incertezze, tensioni, scollamento generale e dell'incepparsi dei meccanismi istituzionali.

L'origine degli attuali problemi è da farsi risalire al fallimento della Comunità Europea di Difesa (CED). L'Europa doveva nascere politica e, più precisamente, da un progetto condiviso di politica estera e di difesa. Con l'ingresso nell'era nucleare, si è deciso di passare ad una soluzione di ripiego che, attraverso la NATO, ha condotto gli Stati Uniti a rappresentare l'intero blocco occidentale. Il nostro continente diventava subalterno a Washington. Questo poteva anche andar bene in un mondo bi-polare nucleare, nel quale non era più concepibile il vecchio sistema di alleanze tra nazioni. Oggi ciò non è più realistico. Se non verrà edificato un progetto unico si

approfondirà il divario con il resto del mondo nel quale appare, sempre più evidente, l'imporsi di grandi potenze continentali. Mai più di oggi si rivela la necessità di affermare il potere collettivo dell'Europa: solo in questo modo potrà esprimere e difendere i suoi valori, i suoi interessi, la sua influenza.

Il percorso da seguire: Intanto, rendersi conto che, per quanto indispensabile, l'ombrello protettivo di Washington non è più sufficiente alle attuali esigenze del continente. Necessario sarà anche uscire dalla presente logica di stati nazionali. Infine, e

per gradi, costituire cooperazioni rafforzate tra i Paesi maggiori, ai quali andranno progressivamente inclusi tutti gli altri. Indispensabile procurarsi le risorse necessarie per procedere su questo cammino: in tal proposito, pensare ad un sistema di tassazione a livello federale.

I vantaggi: Una difesa europea unificata comporterebbe notevoli riduzioni sulle spese dei singoli Stati e questo è specialmente vero in un periodo di crisi economica. I risparmi sarebbero sostanziali. Non vi è il solo costo economico, ve ne è anche uno politico che consiste nel dipende-

re dall'apparato militare statunitense. Un conflitto anche minore, come quello del 2011 in Libia, diviene impossibile senza i soccorsi di Washington: dopo poco più di una settimana, è toccato ricorrere all'arsenale americano. Stesse gravi deficienze si sono viste alla fine degli anni '90, durante le operazioni nei Balcani.

Nel Continente operano oggi 28 eserciti, ognuno soggetto alle decisioni del bilancio nazionale: questa svolta ovierebbe all'impervio e frammentato sistema di difesa europeo. Ne deriverebbe una forza militare ben più efficace e compatibile con le necessità di un conflitto moderno. Si eviterebbero anche duplicazioni, accavallamenti di programmi ed irrazionalità di ogni genere. Non è inoltre possibile essere al servizio di 28 differenti politiche estere.

Il susseguirsi dei disordini internazionali e l'esplosione contemporaneo di diversi scenari di crisi, rende urgente l'importanza di un bilancio comune da dedicare alla difesa. L'Europa vi impiega poche risorse, tanto che il costo pro-capite per la difesa è di 387 euro. Negli Stati Uniti ammonta 1610. Se si spende così poco, diviene necessario spendere meglio.

Gli impegni mancati: Quest'anno, dei 28 Paesi NATO, solo Francia e Stati Uniti hanno deciso di rimanere nei parametri stabiliti nella riunione dello scorso Settembre, tenuta in Galles. Malgrado gli impegni presi, Canada, Germania, Regno Unito e Italia hanno deciso di tagliare le spese per la difesa. L'impegno consisteva nel mantenere la percentuale al 2% del PIL nazionale e frenare un'ulteriore erosione dei bilanci della Difesa. Il portavoce dell'alleanza ha parlato di "un grave squilibrio tra le sfide alla sicurezza e le risorse dedicate alla difesa". Cosa tanto più grave, in quanto l'Alleanza Atlantica si trova oggi ad affrontare la sfida più grave dai tempi della Guerra Fredda. Le spese militari di Washington sono previste quest'anno al 3,4% del PIL; la Francia raggiungerà l'1,5% mentre Londra taglierà il suo bilancio di un miliardo di dollari, arrivando al 1,88%. Canada, Germania ed Italia vi dedicheranno tra l'1 e 1,2%. Olanda, Norvegia, Polonia, Romania, ai quali vanno aggiunti i tre Stati Baltici, manterranno gli impegni presi.

(1 continua)



LA VOCE on-line REPUBBLICANA



Fondata nel 1921

Francesco Nucara
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013
Società Cooperativa Giornalistica
Sede legale:
Corso Vittorio Emanuele II, 184

Direzione e Redazione:
Tel. 06/3724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:
articoli.voce@libero.it

Abbonamenti
Annuale: Euro 100,00
Sostenitore: Euro 300,00
C/c bancario:
IT39Z0329601601000066545613
Intestato a
"Società Cooperativa Edera 2013"
(Specificare causale del versamento)

Pubblicità diretta
Via Euclide Turba n. 38
00195 Roma
Tel. 06/3724575

Da Keynes a Junker**Renzi più confuso
che persuaso**

Segue da Pagina 1 Le burocrazie hanno la meglio, le resistenze corporative, pure peggio. Scordiamoci una qualche soluzione razionale, in Italia è il caso che fa la regola. Se si vogliono far tornare i conti alla fine stiamo lì a sperare

nei condoni, nelle cartolarizzazioni, nel rincaro delle sigarette, o nelle sanatoria sui capitali all'estero. Tanto vale ormai rimettersi direttamente nell'indulgenza della Commissione Juncker. Se persino i tedeschi ciurlano nel manico con le Volkswagen, mica pretenderete proprio che l'Italia sia perfetta? Giusto e il governo in fondo ci chiede solo un po' di tempo. Prendiamo la riforma Madia della Pubblica amministrazione vedrete che con pazienza persino quella roba darà dei frutti. E pure basterebbe una norma di poche righe per tagliare dall'oggi al domani ventimila poltrone superflue. Voi direte che siamo dei giacobini imprudenti, che un processo serio e completo di trasformazione del paese, richiede almeno un medio periodo. E così siamo tornati a Keynes, al "medio periodo", quello nel quale, invece che qualcuno, saremo tutti morti.

Asse Il Cairo-Mosca Un nuovo punto di riferimento in Medio Oriente**La crisi di identità americana**

Segue da Pagina 1 L'uscita di scena del dittatore non è più una precondizione. I russi si sono insediati in questo pertugio e proprio gli egiziani glielo hanno aperto. Obama ancora non se ne è accorto convoca una conferenza sul terrorismo ed invita gli egiziani e non i russi e gli iraniani. Discetta sulla democrazia che Putin ignora nei suoi principi fondamentali. Per carità tutto vero. Solo che la democrazia nel mondo arabo, lo hanno teorizzato proprio gli americani, la si è dovuta esportare con le armi, quelle che Putin sta mettendo in campo mentre Obama le ritira.

I conformisti**Giù le mani
dalla Rai!**

Segue da Pagina 1 Beato Freccero che teme un conformismo totale quale vera aspirazione del presidente del Consiglio. Perché più conformismo di quello che si respira da anni in Rai, che include la nuova battaglia del tg3 contro il presidente del Consiglio, è difficile anche solo da immaginare.



Partito Repubblicano Italiano

Tesseramento 2015



**I Repubblicani, la memoria e la storia
per costruire un'altra politica,
un'alta politica**